

Patto per decongestionare il Pronto soccorso

«Noi schiacciati dal 75 per cento di casi lievi»

Delegazione di ospedalieri ha incontrato l'Ordine. A ottobre chiamata per tutti i medici di famiglia. «Più malati che in tempo di pandemia»

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● E' una storia di prime volte. Per la prima volta tutti e cento i sanitari ospedalieri impegnati in Pronto soccorso a Piacenza (33 medici, una settantina di infermieri e oss) hanno firmato un appello, o meglio un Sos rivolto alla cittadinanza, per decongestionare il servizio preso d'assalto.

Per la prima volta si è chiesto di poter stringere un'alleanza con i medici di medicina generale attivi sul territorio nel corso di un incontro all'Ordine dei Medici perché facciano da filtro.

Per la prima volta nascerà una commissione congiunta fra ospedalieri e medici di famiglia alla ricerca di soluzioni su una sanità messa gravemente alla prova dalla penuria di camici bianchi e da estenuanti liste di attesa per i pazienti.

L'emergenza-urgenza ospedaliera è oberata di casi lievi (si calcola il 75 per cento fra codici bianchi e codici verdi), affronta anche duecento pazienti al giorno e intanto perde medici. Nei fine setti-

mana, senza neppure la sponda dei medici di famiglia, al Pronto soccorso arrivano battaglioni di sofferenti. Una situazione che potrebbe deflagrare.

«E' stata una riunione molto amicale e mi ha fatto piacere lo spirito dei medici del Pronto soccorso, nessuno si è lamentato del lavoro che sta svolgendo, per quanto difficile e impegnativo» premette Mauro Gandolfini, presidente dell'Ordine che ha riunito parte della Commissione per l'osservatorio sulla professione ospedaliera e territoriale. All'incontro erano presenti per gli ospedalieri il responsabile del Pronto soccorso Andrea Vercelli, i medici Davide Bastoni, Irene Benedetti, Claudia Galuzzo, Teodoro Marciànò, Elena De Michele e l'infermiera Chiara Burschi. A fianco di Gandolfini, il past president Augusto Pagani, già medico di medicina generale, con Chiara Maffi e Greta Gregori. Nella commissione congiunta che nascerà in ottobre saranno coinvolti anche Nicola Arcelli e Sara Aresi.

«Il sistema sanitario è nei guai - ammette Gandolfini - non abbiamo medici, l'operatività è aumentata, in Pronto soccorso ci dicono che

più di tre quarti sono codici bianchi e codici verdi». Da qui la decisione, passate le elezioni, di invitare ad un incontro i medici di famiglia ai quali si chiede di far da filtro. «Non è facile, i medici di medicina generale hanno a loro volta problemi, ora raggiungono il limite dei 1.800 pazienti e poi non hanno possibilità di avere strumenti necessari per eseguire certi esami, come l'elettrocardiografo o altri. Per questo si va al Pronto soccorso e per avere subito un esame che per vie normali richiederebbe tempi lunghi, i pazienti amano molto rivolgersi al Pronto soccorso, si sentono più sicuri, alcuni ci vanno direttamente bypassando il proprio medico...».

E lo stesso Gandolfini cita come esempio la lettera ricevuta da una guardia medica di provincia («fra parentesi su tredici posti di guardia medica ne sono stati occupati solo tre») che dovendo fare una visita a domicilio nel week end, con il tempo necessario, tornando in ambulatorio lo ha trovato pieno di pazienti in attesa che ha dovuto mandare al Pronto soccorso. «C'è anche un tema di medicina difensiva, tenere a casa un paziente



Sorrisi finali nella foto di gruppo all'Ordine dei medici, ma gli argomenti discussi sono stati molto seri



Liste di attesa
impensabili e manca
una copertura corretta
nel week end»

può voler dire prendersi un rischio che la situazione non si risolve e ne nasca un contenzioso».

Ragioni da entrambe le parti, resta il fatto che - spiega Davide Bastoni, medico del Pronto soccorso - si stimano per quest'anno in proiezione ben 68 mila pazienti, 4 mila in più del 2021 e addirittura 12 mila in più dell'anno della pandemia.

I bisogni in sanità crescono. «Il cittadino per altre vie non è soddisfatto, sia a causa di liste di attesa impensabili, sia per la difficoltà di raggiungere i medici famiglia e durante week end per l'assenza di una corretta copertura del servizio territoriale». E su questa piattaforma di necessità si dovrà però costruire un patto fra i medici.